DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bentornato al compagno Togliatti a nome di tutti i lavoratori!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 48 | MARTEDI' 27 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA CHIUSURA DEI LAVORI DELLA SESSIONE DI BERLINO

Appello del Consiglio Mondiale per un patto di pace tra i 5 grandi

Una delegazione sarà inviata all'O.N.U. per esigere il ritorno ai principî traditi dall'appoggio dato alle avventure brigantesche degli imperialisti

Il Consiglio Mondiale della Pace, nella sua riunione di Berlino, ha approvato il seguente appello:

«Per rispondere alle aspirazioni di milioni di uomini del mondo intero, qualunque siano le loro opinioni sulle cause che determinano i pericoli di guerra mondiale;

perchè la pace sia garantita e perchè sia assicurata la sicurezza internazionale;

noi chiediamo la conclusione di un patto di pace fra le cinque grandi potenze: Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Repubblica Popolare Cinese, Gran Bretagna, Francia.

Noi considereremmo il rifiuto di incontrarsi a questo scopo, come la prova della esistenza di disegni aggressivi da parte di quel Governo di una qualsiasi di queste grandi potenze, che se ne rendesse responsabile.

Ci rivolgiamo a tutte le Nazioni amanti della pace, affinchè appoggino la richiesta di un patto di pace aperto a tutti gli Stati. Noi firmiamo questo appello ed invitiamo a firmarlo tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà, tutte le organizzazioni che aspirano al consolidamento della pace».

Il Consiglio Mondiale ha quindi approvato la seguente «risoluzione sull'O.N.U.»:

«Il Consiglio Mondiale della Pace ha constatato che l'O.N.U. non ha risposto all'indirizzo del Secondo Congresso Mondiale, come se le proposte dei rappresentanti di centinaia di milioni di esseri umani per il mantenimento della pace, non lo riguardassero.

Dopo la elaborazione di questo indirizzo, l'O.N.U. ha continuato a frustare le speranze che i popoli avevano posto in essa, ed ha portato questa disillusione al suo massimo, adottando la risoluzione che condanna la Cina come "aggressore".

Essa ha permesso, ed ha coperto con il proprio nome, la distruzione sistematica in Corea, da parte delle forze armate americane, di quasi un milione di esseri umani, vecchi, donne, bambini, massacrati o bruciati nelle rovine delle loro città e dei loro villaggi.

Il Consiglio Mondiale della Pace decide di inviare all'O.N.U. una delegazione composta di: Pietro Nenni (Italia); Isabelle Blume (Belgio); Davies (Gran Bretagna); Dessie Street (Australia); D'Astier de la Vigerie (Francia); Tikhonov (Unione Sovietica); Y. T. Wu (Repubblica Popolare Cinese); Hromadka (Cecoslovacchia); D'Arboussier (Africa nera); Neruda (Cile); Generale Jara (Messico); Paul Robeson e Uphaus (Stati Uniti); Datai (India).

Questa delegazione avrà per mandato di chiedere all'O.N.U.:

1) di esaminare i diversi punti dell'indirizzo del Congresso e le differenti risoluzioni del Consiglio Mondiale della Pace;

2) di tornare alla funzione che la carta costitutiva aveva assegnato alle Nazioni Unite, per essere il terreno d'intesa fra i Governi e non lo strumento di una qualsiasi egemonia.

Il passo del Consiglio Mondiale sarà appoggiato da centinaia di milioni di uomini e di donne, che hanno il diritto di esercitare la loro vigilanza sulle supreme istanze internazionali, affinchè queste non tradiscano la loro missione, che è quella di salvaguardare la pace».

L'ultima seduta del Consiglio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERLINO, 26 — *Il Consiglio mondiale dei Partigiani della Pace ha terminato questa sera, all'«Haus der Presse», i suoi lavori, dopo aver deciso, come abbiamo già preannunciato sabato scorso, di aprire una campagna di firme in tutto il mondo, in favore di un appello per un incontro tra i cinque grandi. Quando Nenni ha letto alla tribuna il testo dell'appello, un grande applauso si è levato nella sala. L'applauso non era solo un segno di soddisfazione per il buon lavoro compiuto dal consiglio, un segno di consapevolezza per avere individuato, forse ancora meglio che nelle altre riunioni di consiglio e di congresso, il punto centrale delle aspirazioni di milioni di uomini del mondo intero.*

L'appello è stato approvato all'unanimità e i primi firmatari di esso sono stati i membri del Consiglio e i delegati.

Nenni e Pierre Cot, che è giunto a Berlino domenica, hanno illustrato brevemente la portata delle due risoluzioni principali, di cui diamo a parte i testi. Il senso di questi interventi è stato il seguente: oggi si constata che la preoccupazione dell'opinione pubblica mondiale non è tanto diretta su uno o sull'altro dei problemi internazionali tuttora aperti, ma essa è volta a quella che è la causa fondamentale del fatto che, oggi, quei problemi non trovano ancora soluzione. Questa causa è la mancanza di una collaborazione effettiva tra le grandi potenze, il distacco netto ormai da quella atmosfera e da quello spirito di concordia che era vitale a San Francisco.

L'appello esprime, pertanto un desiderio generale — ha rilevato Nenni — andando incontro all'attesa di milioni di uomini in tutto il mondo. Esso non propone alcuna soluzione particolare, ma si limita a chiedere un patto di pace fra le grandi potenze; non precisa alcuna questione negoziabile, ma si mantiene rigorosamente lineare nella richiesta dell'incontro tra i cinque grandi.

L'organizzazione internazionale venne costituita sulla base dell'accordo e del principio della unanimità delle cinque grandi potenze, già nel corso della seconda guerra mondiale: la legge internazionale, distrutta da Hitler, è stata riformata con il sacrificio di milioni di esseri umani, con lo sforzo grandioso dell'Unione Sovietica e con quello delle altre potenze alleate.

La legge internazionale, i principii statutari dell'O.N.U. non possono di nuovo essere distorti, a servizio degli interessi di una sola parte, al servizio dell'imperialismo americano, senza rischiare la trasformazione, come si è espresso Pierre Cot, della legge internazionale in una giungla, senza rischiare una rottura tra gli stati, che aprirebbe certamente una crisi pericolosa per la sorte dell'umanità.

Questa è la preoccupazione e questo il problema centrale, oggi: non si tratta, pertanto, di modificare o di sostituire l'O.N.U., si tratta di riprendere l'O.N.U., di farla funzionare secondo quei principii della collaborazione che sono stati la sua effettiva ragion d'essere. Per tali motivi, hanno osservato i presentatori delle risoluzioni, l'appello non chiede che si discutano quel tale o quel tal'altro problema, ma che si rimettano anzitutto a posto, mediante l'incontro tra i cinque grandi, quei principii che consentono alla legge internazionale delle Nazioni Unite di funzionare secondo lo spirito di San Francisco.

«Ciò non vuol dire — ha detto Nenni — che il Consiglio mondiale non abbia una sua linea politica su tutti i più importanti problemi internazionali. A Varsavia, i partigiani della pace hanno espresso quali sono le loro idee politiche su ogni problema cruciale. Queste idee, per quanto larghe, per quanto accettabili dai più larghi e distanti strati dell'opinione pubblica, possono anche non essere condivisi universalmente. La proposta di un incontro tra i cinque grandi è suscettibile, invece, di suscitare una unanimità più importante e generale di consensi».

L'appello aprirà una grandiosa campagna di firme. Essa, in realtà, è già cominciata qui, all'«Haus der Presse», e avrà certamente una portata più impegnativa che l'Appello di Stoccolma, comportando essa un notevole lavoro di chiarificazione politica, rivolgendosi essa ad istituti ed organizzazioni politiche e sociali che, fino a questo momento, non si sono avvicinati al movimento dei Partigiani della Pace.

G. D. R.

La Direzione del Partito è convocata in Roma per le ore 8,30 di mercoledì 28 febbraio 1951.

DOPO IL PERIODO DI RIPOSO NELL'UNIONE SOVIETICA

Togliatti è tornato ieri a Roma salutato dall'affetto degli italiani

I compagni Longo e Secchia recano al Segretario del Partito il benvenuto dei comunisti - Calorose manifestazioni di saluto a Venezia, Bologna e a Firenze

Ieri sera è rientrato a Roma, di ritorno dal suo soggiorno nell'URSS il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I. La notizia del suo arrivo, sparsasi nella mattinata poco dopo il passaggio della frontiera di Tarvisio trasmessa dal giornale-radio delle ore 13 e diffusa poi dalla stampa del pomeriggio ha riempito di gioia i compagni di tutta Italia i quali, dovunque il treno su cui viaggiava Togliatti ha sostato, non hanno mancato di recarsi in gran numero a salutarlo.

Erano andati ad incontrarlo a Venezia i compagni Longo e Secchia vice-segretari del Partito. Erano con lui anche i compagni Anelito Barontini, la compagna Nilde Iotti, la piccola Marisa Malagoli e il compagno Moscatelli.

Alla stazione di Venezia il compagno Togliatti ha avuto il primo incontro con i compagni delle organizzazioni del Partito venuti in rappresentanza di tutta la città. Ricevuto dai compagni della segreteria della Federazione comunista, il compagno Togliatti è sceso dal treno e circondato da una grande folla che gli si stringeva intorno affettuosamente si è recato al ristorante della stazione, dove ha consumato la colazione. Quando il treno è ripartito le banchine erano affollate di ferrovieri, operai, donne e giovani i quali hanno improvvisato al capo del Partito Comunista una commossa manifestazione di affetto. Togliatti ha risposto sorridendo e agitando la mano dal finestrino al saluto dei compagni.

Salutato a Padova e Vicenza dai compagni che dirigono le Federazioni comuniste di quelle città e da molti gruppi di lavoratori, il compagno Togliatti è poi giunto a Bologna alle 17. A nome dei comunisti bolognesi erano a riceverlo i compagni Enrico Bonazzi, segretario della Federazione del P.C., Giuseppe Dozza, Sindaco di Bologna, e altri dirigenti della Federazione bolognese.

Immediatamente riconosciuto, il compagno Togliatti veniva fatto oggetto di una spontanea e calorosissima manifestazione di affetto da parte dei ferrovieri e di viaggiatori che si trovavano sulla pensilina del binario n. 8. Dopo aver risposto sorridendo, affacciandosi dal finestrino del treno, alla cordiale festosità dei presenti, e aver ricevuto l'offerta di un mazzo di fiori

da parte della Federazione bolognese del P.C.I., Togliatti si intratteneva sino alle 17,15 con i compagni Bonazzi, Dozza e Bulgarelli.

A Firenze, atteso con impazienza, il treno del compagno Togliatti è giunto alle 18,30. Alla stazione, una folla di operai e di ferrovieri si era raccolta sulla pensilina e, quando Togliatti, Longo, Secchia, si sono affacciati al finestrino, ha applaudito calorosamente. I compagni Bardini e Mazzoni sono saliti in vettura per portare al capo dei lavoratori italiani il saluto dei comunisti della Toscana.

Togliatti è apparso sereno e in piena salute. Egli ha salutato sorridente la folla, issando al finestrino la piccola Marisa Malagoli.

Ovunque, nelle stazioni in cui il treno aveva sostato, erano state tributate al Segretario generale del P.C.I. eguali manifestazioni di affetto; e molti gruppi di operai, di donne, di giovani avevano salutato il treno in corsa lungo la linea.

Quando il treno ha lasciato Firenze, il compagno Togliatti ha stretto le mani che i lavoratori hanno teso per salutarlo e ha ringraziato degli auguri di buon lavoro e di buona salute, che gli sono stati rivolti e gridati dalla folla.

Alla stazione di Orte alle ore 21,20 ha avuto termine il viaggio per ferrovia. Il direttissimo 23 su cui viaggiava il compagno Togliatti è giunto con 68 minuti di ritardo sull'orario previsto, a causa del maltempo che ha costretto ad alcuni spostamenti di percorso. Togliatti è sceso dalla vettura-letto e dopo di lui hanno messo piede sulla banchina il compagno Longo, il compagno Secchia e la compagna Iotti. Togliatti appariva in ottima salute, abbronzato e irrobustito, e malgrado il lunghissimo viaggio aveva un aspetto fresco e riposato. Ha salutato con molta cordialità i compagni dell'apparato della Direzione del Partito, che erano venuti a riceverlo per accompagnarlo in auto a Roma. All'uscita della stazione un gruppo di compagni, riconosciutolo, gli hanno improvvisato una affettuosa manifestazione di affetto. Salito in macchina alle 21,30, il compagno Togliatti è partito alla volta di Roma, dove è giunto nella tarda serata recandosi subito nella sua abitazione.

Al capo dei lavoratori italiani, che riprende il suo posto di lavoro alla testa della classe operaia e del popolo italiano, dalle colonne de «l'Unità» vada il saluto pieno di gioia e di affetto di tutti i compagni, dei lavoratori e dei democratici italiani. In questo momento è grato ai comunisti rinnovargli la promessa che essi moltiplicheranno i loro sforzi per realizzare la politica da lui indicata per la salvezza e la pace del nostro Paese.

Una mozione per la pace sottoscritta da un sindaco d.c.

LECCE, 26. — Nel corso della seduta del Consiglio comunale di Tuglie, in provincia di Lecce, è stata iersera approvata all'unanimità una mozione presentata dal locale Comitato dei Partigiani della Pace in cui si chiedeva al Sindaco e ai Consiglieri un voto solenne per affermare, di fronte agli stanziamenti per il riarmo e all'atmosfera di pericolo che pervade il Paese, il profondo desiderio di pace della popolazione.

La mozione è stata letta dallo stesso Sindaco democristiano Giuseppe Imperiale, che ha dichiarato di essere pienamente favorevole ad essa ed ha invitato tutti i Consiglieri a sottoscriverla.

Washington invita De Gasperi ad usare i disoccupati come carne da cannone

Indignato comunicato dei Partigiani della Pace - Un deficit di 365 miliardi annunciato al Consiglio dei Ministri

Nella già movimentata situazione politica italiana è venuta ad inserirsi, domenica sera, una corrispondenza ufficiosa dell'U. P. da Washington, il cui significato è stato subito ed unanimamente giudicato di una gravità eccezionale. A parte ogni considerazione sul contenuto del dispaccio U.P., non c'è dubbio che esso conferma nella maniera più clamorosa la subordinazione umiliante in cui si trovano il governo e le classi dominanti italiani nei confronti degli Stati Uniti, e costituisce per di più un aperto intervento americano sui dissidenti della maggioranza governativa.

«*E' stato rivelato*», comincia la corrispondenza in questione, «*che gli Stati Uniti stanno esercitando una nuova pressione sull'Italia affinchè si riarmi molto rapidamente. Per accelerare il compito, la nazione americana progetta di fornire all'Italia, entro l'anno in corso, quantitativi di armi per un valore di 100 milioni di dollari, nonchè consigli sulla strategia da seguire. L'Italia dal canto suo progetta di spendere 400 milioni di dollari* (circa 280 miliardi di lire, n.d.r.) *per il suo programma di riarmo. Il contributo americano verrà solo a condizione che l'Italia impieghi effettivamente per il riarmo la cifra di 400 milioni di dollari*». Ciò — a parte tutto — rivela che il famoso «aiuto» americano sarebbe costituito *solo da armi e* non da dollari o materie prime per sostenere l'economia italiana! Ma più grave ancora è quel che segue.

«*La nazione italiana è, fra le nazioni del Patto Atlantico, quella che ha più potenziale umano disponibile. L'Italia ha circa 1 milione e 800 mila disoccupati. Questi potrebbero lavorare nelle fabbriche per incrementare la difesa e potrebbero arruolarsi nelle forze armate. Per contribuire alla costituzione delle forze atlantiche* — prosegue l'U.P. — *l'Italia ha assegnato ad Eisenhower quattro divisioni, progetta di fornirne un'altra per questa estate, e prevede di metterne complessivamente otto a disposizione di Eisenhower per la fine dell'anno. Per potenziare l'economia italiana, gli Stati Uniti hanno fornito al governo italiano diversi consigli, ed hanno, ad esempio, sollecitato una revisione della struttura fiscale dell'Italia, che gli americani ritengono inefficiente e inadatta*».

Il cinico consiglio di usare senz'altro i senza lavoro come carne da cannone, l'ordine di aggravare la pressione fiscale sui contribuenti italiani, la rivelazione sul numero delle divisioni italiane messe a disposizione di «Ike» rappresentano gli aspetti più gravi di questa inqualificabile corrispondenza.

Il nuovo, brutale intervento americano veniva ieri commentato vivacemente

In questo senso ha avuto immediate ripercussioni una presa di posizione del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace. Dopo aver rilevato l'estrema gravità delle informazioni U.P. (che sono tali da non lasciare indifferente nessun italiano amante della pace e che abbia a cuore la dignità e l'indipendenza della nazione), il comunicato così conclude:

«Il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace chiama tutti i patrioti, tutte le persone oneste, tutti coloro che non vogliono che l'Italia diventi una colonia dell'imperialismo straniero e sia trascinata in una irreparabile catastrofe, a levare la loro voce in difesa della pace e dell'indipedenza della nazione e ad essere più che mai vigilanti sui pericoli che, sempre più gravi, minacciano il nostro Paese».

La situazione economica del Paese è stata ieri oggetto di una riunione del Consiglio dei Ministri nel corso della quale Pella ha presentato il bilancio di previsione 1951-'52. Tale bilancio presenta un disavanzo di 365 miliardi, più che doppio rispetto al deficit previsto nel bilancio 1950-'51 (che era di 170 miliardi, ma che è stato largamente superato). Le spese di riarmo si ripercuotono così in maniera decisiva sullo stato delle finanze nazionali. Attraverso una informazione ufficiosa ANSA, il governo si era affrettato naturalmente a ripetere le solite frasi sugli investimenti produttivi che non saranno ridotti, sulle «provvidenze per il Mezzogiorno» che non saranno decurtate, sulla stabilità della moneta, e così via: ma il grave disavanzo di 365 miliardi è stato confermato dalla relazione di Pella.

Il Consiglio dei ministri — che tornerà a riunirsi oggi — si è anche occupato di un disegno di legge per le elezioni nel Trentino Alto Adige: e ciò per evitare, evidentemente, che anche l'Alto Adige faccia valere il proprio diritto di autonomia così come ha fatto la assemblea siciliana. Ed infatti il Presidente della Giunta regionale ha negato che il governo centrale abbia competenza a legiferare in materia.

L'o.d.g. di Longo alla Camera contro gli stanziamenti per il riarmo

Ecco l'ordine del giorno presentato dal compagno Luigi Longo, a nome del gruppo parlamentare comunista, sul dibattito per lo stanziamento straordinario di 250 miliardi di lire tuttora in corso alla Camera dei deputati:

La Camera, a conclusione della discussione sui disegni di legge per l'autorizzazione di spese straordinarie per il riarmo per la somma globale di 250 miliardi, ritiene che, nell'attuale situazione, dette spese non rispondono a effettive esigenze della difesa nazionale, ma semplicemente, a imposizioni e a interessi stranieri, e che l'accettazione di queste imposizioni, mettendo definitivamente il nostro Paese alle dipendenze della politica aggressiva degli Stati Uniti d'America, lo avvierebbe irreparabilmente per una strada di avventure internazionali, che sarebbero fatali per la pace e l'avvenire della Patria.

Considerato d'altra parte, che l'attuazione di una politica di riarmo, sconvolgendo tutto il nostro sistema economico e dando inizio all'inflazione, comprometterebbe definitivamente ogni possibilità di realizzazione di organici piani di investimenti produttivi, di massima occupazione e di riforme sociali e aggraverebbe ancora le già insostenibili condizioni di miseria della popolazione lavoratrice e, in particolare, di alcuni strati sociali e di determinate regioni d'Italia, la Camera fedele alla volontà di pace e alle precise indicazioni di riforme e di progresso sociale contenute nella Costituzione, ritiene che garanzie dell'unità e dell'avvenire della Patria possono essere, oggi soltanto, — sul piano internazionale — una ferma azione di pace e di indipendenza da ogni politica e da ogni blocco di aggressione e di guerra, e — sul piano interno — un'efficiente politica di investimenti e di produzione di pace, di attuazione dei principi costituzionali di riforma sociale, di tutela del lavoro e di solidarietà nazionale.

La Camera pertanto respinge i disegni di legge per l'autorizzazione di spese straordinarie per il riarmo e la politica di dipendenza da autorità e da interessi stranieri di cui questi disegni sono espressione.

La Camera afferma, inoltre, la necessità della formazione di un governo italiano che svolga una politica veramente italiana, la quale, rispondendo effettivamente ai nostri interessi nazionali di pace, di indipendenza e di progresso economico e sociale, tenga l'Italia fuori da ogni corsa al riarmo; la sottragga da ogni complicità con la preparazione di una nuova guerra mondiale; liberi le nostre forze armate da ogni dipendenza da autorità e comandi stranieri; stabilisca, senza nessuna discriminazione, pacifiche e amichevoli relazioni diplomatiche e commerciali con tutti i Paesi, e mobiliti le risorse della Nazione per assicurare a tutti il lavoro e il pane.

LUIGI LONGO

SI ALLARGA LA CRISI NEL PARTITO CLERICALE

I degasperiani in minoranza al Convegno giovanile della d.c.

I dissidenti eliminati dalla commissione parlamentare per la delega? - Contrasti anche tra i senatori democristiani

La richiesta governativa di pieni poteri economici, che ha determinato la battaglia svoltasi nei giorni scorsi in seno al gruppo parlamentare d.c., sarà oggi nuovamente di scena a Montecitorio. Per oggi, infatti, è prevista la riunione della commissione speciale incaricata di riferire all'assemblea sulla proposta di legge governativa. Il fatto che la commissione si riunisca per la prima volta dopo un mese e mezzo dalla sua costituzione costituisce di per sè uno scacco grave per il governo; ma tutto lascia prevedere che i guai per i ministri non si fermeranno qui. La commissione, composta da 31 membri, è così suddivisa: 18 governativi (16 d.c., 1 pisello e 1 repubblicano), 9 dell'Opposizione (6 comunisti e 3 socialisti), 2 appartenenti a gruppi che si sono pronunciati recisamente contro la delega (1 romitiano e 1 liberale), 2 alleati instabili del governo (1 missino e 1 monarchico). Fra i 16 d.c. sei (Fanfani, Fascetti, Gui, Martinelli, Rapelli e Sabatini) si sono pronunciati contro la delega. Il rappresentante saragattiano, poi, è quel Tremelloni che non è molto tenero nei confronti della delega ma anzi ne ha già sollecitato una radicale modifica.

De Gasperi, conscio di questa situazione, ha cercato ieri di indurre gli oppositori interni presenti nella commissione a declinare il loro mandato e in questo senso ha fatto pubblicare una breve notizia sull'ufficioso «Messaggero».

D'altro canto De Gasperi, prima di procedere a rappresaglie contro i deputati che gli si sono ribellati, dovrà meditare seriamente, perchè la situazione che si è creata in seno al gruppo si sta ricreando nel partito d.c. A questo proposito una importante battaglia s'è verificata domenica al convegno nazionale della gioventù democristiana svoltosi ad Ostia. A questa riunione ha partecipato Gonella, che, fatto mai prima d'ora accaduto nella D.C., agli applausi dei giovani degasperiani ha udito accompagnarsi i fischi dei giovani appartenenti alla corrente dossettiana e alle altre correnti di opposizione. E alla fine, quando si è votato, le correnti di opposizione, coalizzatesi, hanno bocciato la candidatura alla Segreteria del degasperiano Signorelli, appoggiato dalla Direzione. Con 44 voti contro 31 è risultato invece eletto il dossettiano Franco Maria Malfatti. Nell'elezione del comitato nazionale la preponderanza dei dossettiani s'è fatta sentire ancora di più.

La perdita, per la corrente degasperiana, del movimento giovanile è un fatto notevole, perchè è la prima volta che De Gasperi non riesce ad avere la maggioranza in una organizzazione a carattere nazionale del suo partito.

Che l'opposizione contro il governo rivelatasi in seno al gruppo democristiano sia destinata a svilupparsi anche all'interno del partito è confermato, del resto, da un autorevole parlamentare democristiano, il senatore Quinto Tosati; il quale ha dichiarato al «Paese Sera» che la discussione «avrà certamente degli sviluppi fuori del Parlamento, tanto più che hanno preso un atteggiamento preciso proprio le correnti più vive del partito stesso, sia di destra sia di sinistra». Anche il gruppo senatoriale d.c. si riunirà domani per discutere la legge di delega: e non vi è dubbio che in esso si riprodurranno schieramenti e contrasti analoghi a quelli emersi nel gruppo gemello della Camera.

Secchia chiama all'azione per la pace indicata ai popoli dall'intervista di Stalin

La crisi democristiana esposta dal compagno Giancarlo Pajetta in un discorso a Pescara

LIVORNO, 26. — Il popolo livornese ha commemorato domenica il trigesimo della tragica scomparsa del grande eroe popolare Ilio Barontini e dei suoi fedeli allievi Otello Frangioni e Leonardo Leonardi, con una commovente manifestazione al Teatro Goldoni, coronata da un grande discorso del compagno Pietro Secchia.

Gli stessi nostri compagni scomparsi — ha subito rilevato Secchia all'inizio del suo discorso — non avrebbero certamente voluto che la loro commemorazione si esaurisse in una rievocazione funebre, in una esaltazione delle loro meravigliose figure di cittadini, di italiani, di comunisti: nostro dovere è soprattutto di approfondire i motivi per cui Ilio Barontini e i suoi compagni hanno saputo dare un così prezioso esempio di coraggio, di fedeltà al popolo, di amor di patria.

Donde hanno tratto — si è chiesto Secchia — Ilio Barontini, i suoi allievi e i suoi meravigliosi GAP la loro audacia, il loro coraggio il loro così disinteressato e ardente amore per la Patria. La risposta sta in ciò: che Ilio Barontini, Frangioni e Leonardi, come decine di migliaia di loro compagni di lotta, sono figli del popolo, sono figli della classe operaia; della classe più importante e decisiva della società moderna; della classe più coerentemente e conseguentemente patriottica, perchè non ha interessi egoistici e parassitari da difendere, perchè non è mossa da sordidi e sporchi interessi che muovono gli uomini del capitale finanziario sempre pronti ad allearsi con lo straniero.

Nei giorni scorsi — ha proseguito Secchia — i nostri avversari hanno inscenato una clamorosa speculazione su due traditori cacciati dalle file del Partito che più conseguentemente rappresenta gli interessi della classe operaia. Il Partito Comunista conta oltre due milioni di iscritti, due milioni e mezzo compresi i giovani: in un partito così numeroso, in un partito di massa, vi sono senza dubbio anche dei compagni di viaggio vi è senza dubbio ogni anno un certo numero di elementi che se ne vanno perchè stanchi, sfiduciati, perchè si sono accorti che il Partito Comunista non è un partito come tutti gli altri ma esige dai suoi militanti attività, impegno di lavoro, spirito di sacrificio. Ed ogni anno — ha continuato Secchia — il Partito non soltanto elimina queste scorie, ma si rafforza reclutando nuove e giovani forze

Può accadere, sì, può accadere anche a noi — ha continuato Secchia — di trovarci alle volte tra i piedi qualche miserabile giuda che tradisce la sua fede per vilta o per i volgari trenta denari, ma il rumore che il nemico fa in questi casi deriva proprio dal fatto che nel nostro Partito questi sono casi rari e isolati. In nessun altro partito si trovano a migliaia e a migliaia i militanti che non hanno mai cambiato bandiera, che rispondono a tutti gli appelli del

(continua in 5. pagina 6. colonna)

Il 30. anniversario dell'assassinio di Spartaco Lavagnini a Firenze

FIRENZE, 26 — Trent'anni fa le squadracce fasciste assassinavano barbaramente il compagno Spartaco Lavagnini, dirigente dei ferrovieri fiorentini.

Domani il Partito e i lavoratori onoreranno la memoria del compagno e del dirigente eroicamente caduto al posto di lotta e di lavoro alla testa del popolo. Per tutta la giornata i cittadini si recheranno in pellegrinaggio a via Taddea, dove Lavagnini fu ucciso nella sede del Sindacato ferrovieri, e lasceranno il loro tributo d'omaggio. Alle ore 9,30 del mattino, un corteo muoverà dalla sezione che porta il nome di Lavagnini, in via dell'Anguillara, e si recherà in via Taddea.

Sempre nella mattinata, i comunisti della Sezione «Lavagnini» porteranno ai bimbi della Scuola elementare intitolata al martire, dei significativi doni: il direttore ricordera alla scolaresca la vita e l'esempio di Spartaco Lavagnini.

Infine, alle 21,30 il sen. Vittorio Bardini, segretario regionale del PCI, terrà alla sezione di via dell'Anguillara il discorso celebrativo.

Il dito nell'occhio

Lazio - Roma 2 a 1

Il Tempo di domenica, nella sua cronaca della visita di un gruppo di studenti al Papa riferisce, e uno è stato ancora più ardito: "Santità, dia una benedizione per la Roma, per domani...". E Pio XII, sorridendo, ha risposto "Va bene! va bene!"...».

Preoccupazione

Il Corriere della Sera *è preoccupatissimo:* «Mancano da un mese notizie di Mao Tse Tung».

E' deplorevole che un giornale di informazioni, di solito così bene informato non riesca ad avere notizie tanto facili. Capiremmo se avesse scritto: «Mancano da due anni notizie di Ciang Kai Scek».

Il fesso del giorno

«Un uomo non è conquistato dal comunismo con argomenti: egli è soltanto convertito, "salvato"». Da quel momento la sua mente viene chiusa alla ragione». *Basilio Cialdea, dalla* Giustizia.

ASMODEO